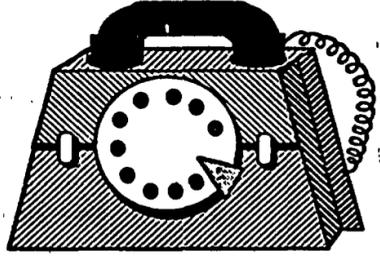


S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285
dalle ore 11 alle 20



Handicappati senza assistenza
scuola sempre più inaccessibile

Media «Dante Alighieri» di via Cassiodoro. Un vecchio edificio che necessita di una ristrutturazione urgente. I locali sono insufficienti e non è possibile svolgere il tempo pieno perché la scuola non possiede una sala mensa. Ma non solo. Grave il problema dell'abbattimento delle barriere architettoniche. La scuola che è al secondo piano nel centro di Roma, attualmente non è praticabile per gli handicappati.

Elementare «Jean Piaget» 145esimo circolo, via Seggio. Anche all'elementare Piaget non sono pochi i problemi per i bambini handicappati che a causa della carenza di personale non possiedono una assistenza adeguata. La segnalazione viene da un gruppo di genitori preoccupati perché le sole due insegnanti di sostegno assegnate dal provveditorato per tenere i portatori di handicap bisognosi di una particolare assistenza, non sono assolutamente sufficienti a coprire le esigenze.

Elementare «Montessori» di viale Spartaco. Ospitata nei sotterranei di un palazzo al quartiere Tuscolano, la scuola elementare a metodo Montessori necessita urgentemente di una nuova sede. «Gli alunni sono costretti a studiare in un sottoscala senza vedere la luce del sole, anche se anni fa è stato creato un giardino pensile dove i bambini possono giocare - dice un genitore che ha segnalato il caso - Il Comune ci nega l'abitabilità da anni. Hanno promesso una nuova scuola, ma noi non ci muoviamo di qui finché non ci verrà garantita l'assegnazione di una sede compatibile con l'esiguo spazio necessario per l'applicazione del metodo montessoriano».

Materna di via Plan due Torri. Una struttura fatiscente: impianto elettrico ed idraulico da rifare, servizi igienici sono sporchi. Non solo. Durante l'estate a causa dei verificarsi di alcuni atti di vandalismo, la scuola è stata semidistrutta. La cucina è ormai inagibile, sono stati rotti tutti i vetri delle finestre e il cancello è stato scardinato. «Nella scuola - racconta preoccupata una mamma - non esiste più un sistema di sicurezza efficace tanto è vero che chiunque può entrare durante la notte. Noi chiediamo che venga immediatamente ripristinata almeno la recinzione».

Asilo Nido di via Acquarone. Una piccola discarica proprio all'ingresso di un asilo nido. La segnalazione è di un genitore: «Da due giorni ogni mattina davanti al cancello della scuola troviamo un cumulo di immondizie che i bambini devono scavalcare per fare ingresso nell'edificio con il rischio, tra l'altro, di pungerci con le siringhe usate gettate dai tossicodipendenti del quartiere».

A cura di ANNA TARQUINI

Silurati Mori e Palombi La Dc prepara il rimpasto

Giubilo ritrova la sua maggioranza e silura i due assessori «dissidenti» Mori e Palombi. Nella direzione il segretario della Dc romana spegne le polemiche interne con l'aiuto dei capi corrente. La Dc sbardelliana si libera delle fronde per giocare ad armi pari sul tavolo del «rimpasto» di giunta. «Ma si tratta di un partito allo sfascio morale», dice, controcorrente, il leader della sinistra di base Elio Mensurati.

FABIO LUPPINO

Giubilo cercava una soluzione «esemplare». Isolare l'opposizione interna, «scartare» politicamente gli assessori «dissidenti» Mori e Palombi, riconquistare l'unità del partito. Una prova di muscoli, ma con il passo felpato. Non gli è servito essere un abile regista per raggiungere questo risultato. Si annunciava una direzione della Dc da resa dei conti, e resa dei conti è stata. La larga maggioranza su cui il segretario del comitato romano può contare è scesa in campo con i suoi numeri e i suoi uomini per arginare le «sbavature» incuneatesi nello scudo crociato romano.

Nella relazione introduttiva Giubilo, facendo appello agli impegni e all'immagine del partito, ha preparato i «occhi patibolari» per i due assessori «dissidenti» di «Azione popolare», Gabriele Mori e Massimo Palombi, che nella notte delle nomine hanno abbandonato l'aula consiliare in segno di protesta verso la direzione politica della Dc romana. A dargli una mano sono corsi ieri alcuni parlamentari di spicco, da Paolo Cabras a Francesco D'Onofrio. E, al termine di una discussione durata oltre sei ore,

proprio grazie alla «mediazione» della sinistra Dc di Cabras, che nella capitale è un valido sostegno alla maggioranza sbardelliana, per i due assessori il siluro è arrivato, ma con stile. La direzione, correngendo l'impostazione originaria data da Giubilo che chiedeva a Mori e Palombi di trarre le conseguenze del loro gesto (in poche parole un invito diretto a dimettersi dalle cariche amministrative che ricoprono), ha approvato con, 12 voti (androttiliani, fanfaniani, forze nuove, sinistra di Cabras e la parte di «Azione popolare» che si richiama a Fausti) un documento in cui si «deplora quanti si sono sottratti alla solida linea di maggioranza espressa dal gruppo consiliare, e sottolinea la gravità di prese di posizioni, scelte e metodi non compatibili con la tenuta e l'immagine del partito nelle istituzioni». Una soluzione raggiunta dopo una riunione ristretta, durata 45 minuti, tra Giubilo, Cabras, Lazzaro, Gerace e Salatto. Stesso accordo sugli altri punti all'ordine del giorno in cui la direzione, oltre



ad esprimere sostegno alla giunta capitolina e alle iniziative politiche del gruppo, si impegna a convocare il congresso entro l'anno.

«Chi ci chiede di uscire dalla giunta la vuole indolente», aveva dichiarato poco prima Gabriele Mori. Ma nella Dc, che si appresta a tagliare le fronde per giocare per prima carta da rilancio nella imminente partita del rimpasto di giunta, che vedrà l'entrata in maggioranza del Pri, si muovono molte onde discordanti. «La gestione del comitato romano della Dc attuata da Sbardella ha sviluppato una linea di mortificazione del partito - ha ricordato sugli altri punti all'ordine del giorno in cui la direzione, oltre

La maggioranza sbardelliana offre le «teste» a Carraro e rinsalda il patto prima dell'ingresso del Pri

di base - La sinistra di base non si lascerà intimidire dalle minacce né tanto meno dai regolamenti di conti o dalle esercitazioni muscolari di quanti chiedono il congresso, non per avviare un processo di rinnovamento o per inaugurare un modo nuovo di far politica, ma solo per rafforzare l'attuale maggioranza che sembra non sapere più né chi, né cosa vuole, né dove va. L'unica cosa che appare con chiarezza è che Sbardella sta portando la Dc allo sfascio morale. E anche Paolo Fiori che ha fatto appello all'unità del partito ha sottolineato l'esigenza del «recupero di alcune norme di vita interna fondate sul rigore morale, una maggiore apertura

verso la società civile». Il comitato romano - ha detto Fiori - non può continuare ad essere un organo di ratifica che si riunisce una volta l'anno.

Una conferma alle perplessità di Mensurati sulla reale volontà di rinnovamento è arrivata subito ieri. Il vice segretario Antonio Cerace, dimissionario, è stato riconfermato nel suo incarico, insieme al fanfaniano Cesare Curzi e a un altro eletto Antonio Molinari di Forza nuova. Era stato proprio Giubilo a reclamare l'incompatibilità tra cariche di partito e responsabilità amministrative nel caso di Mori e Palombi, che si erano dimessi da quella carica, ma che sarebbero stati dimissionati.



La scalinata del Campidoglio. In basso, Palombi e Giubilo

Psi
«Non basta il solo commissario»

Nel Psi romano cresce la «sindrome da commissario». Dopo mesi di azzerramento del dibattito interno e una gestione tutta verticistica del capo della segreteria di Craxi, Genaro Acquaviva, che hanno generato gli accordi di ferro tra Dc e Psi sulle giunte provinciali e regionali, e sulle nomine, i socialisti romani chiedono spazi politici. La prima uscita c'è stata ieri in occasione di un convegno sul «Psi a Roma» a cui hanno partecipato il direttore de L'Aurora, Roberto Villetti, il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, Fabrizio Cicchitto, e il consigliere provinciale Gian Roberto Lovari. «Quando è stato deciso il commissariamento nel partito, bisogna riconoscerlo, c'era una situazione di grande degrado - dice Lovari - Ora bisogna sapere se il commissario doveva svolgere una funzione di normalizzazione oppure dar corso ad un'iniziativa per rilanciare il Psi».

Pci Lazio
Scheda eletto presidente

Il comitato regionale del Pci rinnova le sue cariche. Nel pomeriggio di ieri il primo passo. Riunito a Botteghe Oscure l'organo direttivo dei comunisti del Lazio ha eletto il suo nuovo presidente. Si tratta di Rinaldo Scheda, uno degli «uomini storici» del Pci romano, ex consigliere regionale. Sul nome di Scheda si è registrata la quasi unanimità dei consensi.

In un primo tempo, in base alla rappresentatività delle diverse componenti, ci sono state cooptazioni e integrazioni e l'elezione della nuova commissione regionale. Sarà proprio questo organo che dovrà valutare le proposte per la prossima elezione del segretario regionale, prevista per il 4 ottobre. «Ma c'è la possibilità di un anticipo al 2», dice Farniano Crucianelli.

Mensurati (Dc) ad Andreotti «Bloccare la malavita sulla torta di miliardi per Roma capitale»

«Il presidente del Consiglio, nella sua battaglia contro la malavita organizzata, non può ignorare che a Roma sta partendo senza regole certe la più grande opera urbanistica d'Europa che metterà in movimento un flusso di capitali molto appetibili per la malavita». Elio Mensurati, deputato della sinistra di base Dc, lancia un appello ad Andreotti, invitando il capo del governo a «non far finta di ignorare» che dietro una soluzione non trasparente della vicenda Sdo possono infiltrarsi interessi illegali. Mensurati teme che dietro l'improvviso accordo sullo Sdo si celi un marchingegno, che consenta ai proprietari di ricorrere al Tar e «patteggiare con il Comune» un accordo, dando così l'avallo alla rendita speculativa intrecciata con la malavita organizzata.

Per frenare le speculazioni il deputato della sinistra Dc propone un emendamento alla legge su Roma capitale che preveda in modo esplicito l'esproprio e il meccanismo dell'asta pubblica per la cessione dei terreni che non verranno utilizzati per la direzionalità pubblica in pratica rilancia a livello di legge l'emendamento alla delibera programmatica proposta dal Pci e sottoscritto in Campidoglio da Verdi, Pri, Cedema e dal democristiano Sodano, e fatto proprio dal sindaco, su cui l'assessore Gerace si era espresso favorevolmente, chiedendo però 48 ore di riflessione. Una proposta, dice Mensurati, fatta «per salvare la faccia della Dc che in questa vicenda appare al rimorchio di altri partiti».

Intanto anche i socialisti romani si dicono soddisfatti per l'avvio della realizzazione dello Sdo. Marianetti respinge le accuse di mancanza di determinazione e afferma che la responsabilità del ritardo va attribuita a quanti chiedevano nella legge una norma sull'esproprio generalizzato. Sarebbe stato, dice Marianetti, una lesione del principio di autonomia del Campidoglio.

I prossimi obiettivi del Pci per lo Sdo: trasporti ed «uffici» in armonia con i quartieri «Nessuna precedenza ai proprietari Ci batteremo per interventi di qualità»

Il Pci registra la vittoria sugli espropri dei terreni dello Sdo e traccia la strategia per i prossimi giorni. Primo obiettivo: nessun diritto di prelazione ai vecchi proprietari, il Comune deve rassegnare una parte dei terreni ai privati tramite asta pubblica. «Ci batteremo per uno Sdo di qualità» dichiarano i comunisti. È stata fissata per il 3 ottobre la discussione della legge su Roma capitale in sede di commissione legislativa.

DELIA VACCARELLO

«Quello dell'esproprio è un primo risultato straordinario, adesso dobbiamo continuare a spenderci per uno Sdo di qualità». I comunisti romani registrano la vittoria, il Campidoglio ha sancito l'acquisizione preventiva di tutte le aree del Sistema direzionale orientato, accogliendo la posizione che da anni sosteneva il Pci insieme ai verdi, alla sinistra indipendente e alla sinistra Dc. Soddisfatti i comunisti annunciano la strategia dei prossimi giorni. «Proseguiremo la battaglia per il trasporto pubblico, per la qualità urbana, per un impatto equilibrato con la realtà sociale esistente», ha detto Sandro Del Fattore, consigliere comunista, durante una conferenza stampa. Primo degli obiettivi: i terreni delle aree Sdo dove non verranno edificate strutture pubbliche dovranno essere messi all'asta, nessun diritto di prelazione deve essere conferito ai vecchi proprietari. «Lo Sdo non sarà tutto pubblico, perché altrimenti si scarcherebbe nei

quartieri circostanti un enorme indotto di terziario privato. Il Comune deve cedere alcune aree e il meccanismo più trasparente per farlo è l'asta pubblica», ha dichiarato Salvagni, consigliere comunista. «In questo senso abbiamo presentato un emendamento alla delibera programmatica che verrà votata venerdì». Il diritto di prelazione, oltre a dare la precedenza sull'acquisto dei terreni ai vecchi proprietari a parità di offerta, potrebbe innescare meccanismi speculativi. «È dannoso anche perché, come ha precisato Renato Nicolini capogruppo in Campidoglio, i piccoli proprietari potrebbero vendere ad altri il proprio diritto di prelazione costituendo società fittizie». «Il cuore della nostra battaglia - ha detto Carlo Leoni, segretario romano - consiste nel dare la possibilità ai tecnici di progettare lo Sdo senza condizionamenti. Insomma, è stato ribadito, non si tratta soltanto di una questione tecnica, ma è la

scelta conseguente per separare la proprietà fondiaria dalle soluzioni urbanistiche, in una città che ha vissuto anni di deregulation, dove tre grandi in sedi di commissione legislativa e non in aula. «L'approvazione potrebbe avvenire in tempi brevissimi - ha detto Renato Nicolini - in tutte le democrazie occidentali l'esproprio è un principio accettato, in Italia invece c'è una tradizione che ostacola questo strumento. Se la legge per Roma capitale andrà bene potrà avere un effetto positivo di tipo generale». Il panorama dei

prossimi giorni non si preannuncia roseo. «Non ci sono stati accordi di potere - ha affermato Goffredo Bettini, membro della direzione - le forze dell'opposizione, dell'opinione pubblica, della stampa democratica hanno fatto sì che la Dc smettesse l'ostinazione all'esproprio e che il Psi agisse infine in maniera più determinata, al sindaco infatti va dato atto di aver lavorato per l'unità. Ma per questo non sappiamo se nelle prossime settimane tutto andrà liscio, visto che si è messa in moto una macchina ingegnosa e infernale. Noi ci impegniamo a lavorare sui punti qualificanti della nostra battaglia». E il costo degli espropri? Conti alla mano non dovrebbe superare i 600 miliardi. «È un importo equivalente a quello calcolato anche con la legge «Cuterera» - ha detto Vezio De Lucia, consigliere regionale - approvata al Senato e adesso in discussione alla Camera».

Conclusa senza risultati l'inchiesta sull'uccisione dell'uomo legato ai servizi che scrisse il falso comunicato Br su Moro In archivio i misteri del «caso» Chichiarelli

Falsario, «cervello» della rapina miliardaria alla «Brink's Securmark», autore del falso comunicato Br sul lago della Duchessa. Antonio Chichiarelli, fu assassinato il 28 settembre di sei anni fa. E difficilmente i misteri che circondano la sua attività e i mandanti dell'omicidio saranno scoperti. Per l'inchiesta, infatti, è stata richiesta l'archiviazione.

GIANNI CIPRIANI

Lo uccisero sotto casa, il 28 settembre del 1984, mentre rientrava in compagnia della sua compagna e del figlioletto di 20 mesi. A sei anni di distanza, gli autori (e i mandanti) dell'omicidio di Tony Chichiarelli, il falsario sospettato di essere legato ai servizi segreti, non sono stati ancora scoperti.

molte altre di quel periodo, delle quali si conoscono solo «frammenti» di verità.

Prima che fosse ucciso, Chichiarelli era conosciuto da polizia e carabinieri come un «semplice» falsario. Poi, dopo la sua morte, durante la perquisizione dell'appartamento e la scoperta di una cassaforte, gli inquirenti scoprirono che l'uomo era un personaggio di rilievo nel mondo della malavita legata ai servizi. Infatti furono trovati alcuni titoli di credito ritrovati alla «Brink's», un colpo clamoroso che fruttò 35 miliardi.

La «Securmark» era stata rapinata sei mesi prima e proprio in quell'occasione il falsario lasciò nel caveau della banca una documentazione delle

Br malamente fotocopiata da un libro di Giorgio Bocca sul terrorismo e alcune schede, in originale, sul direttore dell'agenzia Op, Mino Pecorelli, sull'ex capo della Procura, Achille Gallucci, al leader comunista Pietro Ingrao e all'avvocato milanese Giuseppe Prisco. Le stesse schede ma in fotocopia, particolare inquietante, erano state «dimenticate» il 14 aprile 1979 sul sedile di un taxi, assieme ad un borsello e ad una testine rotante Ibm del modello di quelle usate dai brigatisti. Un avvertimento; un messaggio trasversale che, sia in un caso che in un altro, era stato lanciato.

Le informazioni contenute in quelle schede erano così dettagliate che si parlò subito

di informazioni dei servizi segreti, come avrebbero dimostrato alcune sigle. E lo stesso Chichiarelli, si scoprì, era l'autore del falso comunicato Br, in cui si sosteneva che Aldo Moro era stato ucciso e il suo corpo gettato nel lago della Duchessa.

Le indagini non sono riuscite a chiarire una serie di punti. Anzitutto: chi c'era dietro Chichiarelli? Perché un semplice falsario avrebbe dovuto, se non su commissione, organizzare un tentativo di depistaggio sul caso Moro? Chi gli diede le informazioni, riservate, su Pecorelli e sugli altri personaggi delle schede? E infine: chi ha organizzato realmente il colpo alla «Brink's»? Una domanda,

quest'ultima, formulata, soprattutto perché è stato accertato che nel corso di quella rapina, oltre ai soldi si cercavano anche documenti molto più importanti.

Tutto estremamente contorto, dunque. Del resto le stesse ipotesi degli inquirenti su esecutori e mandanti dell'omicidio di Chichiarelli sono rimaste nel vago. Le schede, ipotizzavano i giudici, o rappresentavano un segnale nei confronti dei mandanti delle azioni del falsario; oppure, al contrario, un segnale nei confronti dei destinatari. E quei segnali avrebbero potuto essere un avvertimento, una minaccia o addirittura un «comiato».

Comunque in ognuno di

questi casi, era chiaro, per gli inquirenti, che l'eliminazione di Chichiarelli era stata decisa dalle persone «destinatari» dei suoi avvertimenti. Insomma, Chichiarelli si era diventato una «scheggia» impazzita per i suoi vecchi interlocutori, un personaggio scomodo e difficilmente controllabile, anche a causa dell'enorme guadagno che aveva realizzato con il colpo alla «Brink's».

Di più l'inchiesta non è riuscita a scoprire. Rimangono una serie di ipotesi e tanti interrogativi. Con la conclusione che assassini e mandanti dell'omicidio non sono stati scoperti. E adesso il fascicolo dei misteri su Tony Chichiarelli è destinato all'archiviazione.

La svolta nel sindacato Scioglimento componenti ancora polemiche in Cgil

Sul colpo d'acceleratore verso un sindacato senza componenti, annunciato in un'intervista all'Unità del segretario della Cgil del Lazio Fulvio Vento, la polemica si infiamma. Ieri è intervenuto il segretario generale aggiunto della Cgil di Roma, Pirluigi Albini, che ha preso una posizione netta a favore del superamento delle componenti. «La proposta di dissoluzione della componente comunista è stata fatta, era matura e necessaria - ha detto Albini - Un buon esempio di come una maggioranza capace comincia da se stessa il rinnovamento». Albini ha poi parlato di piattaforme sindacali che si perdono per strada e sulle quali «si allenta la pressione».

Le dichiarazioni di Albini suonano come una risposta alla presa di posizione del segretario generale della Cgil romana Claudio Minelli che aveva espresso la necessità di procedere con cautela sulla strada del superamento delle componenti e aveva rifiutato un giudizio critico sullo stato di salute del sindacato. In difesa delle posizioni di Minelli ieri è sceso in campo Claudio Giacani, segretario generale della Fillea Cgil di Roma, che ha definito «singolari» le affermazioni di Fulvio Vento che nell'intervista definiva «cartaceo» l'accordo sulla sicurezza dei cantieri, portandolo ad esempio della situazione di grave crisi in cui versa il sindacato.